



LA VOLONTA' (2)

Così non sono sufficienti i danni subiti, ma in aggiunta a ciò si prometteva la testa della vittima, per la felicità del feudatario e non solo. Perché lo stato abbisogna del servizio celere ed inconsapevole, che permette il suo operare, nell'apparente legittimità dei mezzi e metodi, non cura la qualità, ma la quantità. E se non riceve il guadagno per il servizio offerto, palesa il suo totalitarismo. Così il terrore era accompagnato e lo è ancora, dalla logica dell'ombrello, altro non è che il riflesso di una paura innestata a forza che deve essere ombra del proprio operare e procedere nella copertura (che l'ombrello appaga, quale sinonimo di riparo) che presta agli altri nell'esprimere una verità falsata che maschera l'illegittimità dell'operato altrui, attirando l'attenzione là dove regna un pace e concordia di intenti e una buona prosperità di pensiero accompagnato dalla verità dei termini disquisiti. Nel linguaggio venatorio si potrebbe esprimere tal concetto, con il classico specchietto delle allodole; l'antidemocrazia e con essa la mafia prosperano in questa fitta pioggia.

Esempi di quanto detto ne abbondano i libri di storia, non vi è bisogno che esprimo dei riferimenti precisi. La capacità di alterare la verità ha condizionato per secoli il procedere dell'uomo.

Quella paura che si deve avere come normale condizione di vita per una onestà che appartiene alla nostra natura, e deve riflettere la disonestà ed il malaffare di colui che vive nell'anarchia della propria organizzazione sociale e da essa si fa forza per un nuovo (quanto antico) modello di vita. Con la complicità abietta di zelanti servitori elevati per concessione a furor di popolo, che reclama il suo Barabba, hanno il lusso di un servizio efficiente e al di sopra dalla media, per la presunta economia a danno dello stato stesso. Cioè in pratica, questo sembra accontentarsi di oneri marginali, in cambio della diffusa pratica dell'evasione, se poi, sono costretti a pagare le tasse, allora incombe lo scettro della paura divenuta foglio allucinatorio di una lettera di richiamo. Ambedue le forze lavoro, quella legittima e quella apparentemente tale, si compiacciono delle proprie complicità tacite e sottointese, nello scenario di improbabili produttività o al contrario improduttività di massa, e dove spesso in questo - Uno - al centro della grande città fumosa, lavorava uno solo...appunto, mentre lo stato era ben nascosto e coperto dalle intemperie del tempo ..., polare.

La paura nasce con l'innesto di taluni personaggi nei meccanismi burocratici della Compagnia, con l'applicazione non della tutela, ma la logica del suo opposto, che caratterizza l'antistato, e legittima poi lo stato stesso (quanto di ciò che esprimo è visibile ogni giorno, la media della corruzione secondo la Corte dei Conti è aumentata del 55%). Non con la prevenzione, ma con l'inganno di un richiamo che tutela coloro che sono nella illegittimità del loro operato. Applicano le uguaglianze in misura del favore, con riconoscimenti nella sfera delle carriere personali, a cui viene promesso e si promette.

La politica è la massima espressione di questo fenomeno.

Con ciò, esamineremo anche il curriculum di questo personaggio (uno in rappresentanza dei molti), che si armò di tanto coraggio e spirito di avventura, per il gusto del merito, concesso poi, in separata sede. La separata, fu la sede di una università, e per lungo tempo, il diritto all'immagine di un ufficio più prestigioso, per illuminare il popolo della luce del nuovo Barabba. Acclamato perché paladino della piccola comunità sofferente e lamentevole degli obblighi quotidiani, oltre al fastidio della lunga fila per la rendita mensile. Tutti quegli obblighi, che debbono essere scaricati sull'ignaro marinaio. Questo personaggio fu insignito di una laurea in 'azzeccagarbugli'(con lui molti altri laureati, non scordiamoci che il figlio di Provenzano ha goduto i favori tedeschi nonché un'ottima ospitalità in una loro rinomata università. Da ciò si può dedurre che una parte rilevante dello stato ha contraccambiato per ciò che impropriamente ha ricevuto. Vorrei dire a questi signori, che concordo più con Lombroso, che con Basaglia. Tale padre, tale figlio, entrambi buoni candidati per un ospedale psichiatrico a 41bis) dove si allena di giorno a cancellare i diritti di indifesi, studiando di notte come entrare a maggior merito per l'infamia arrecata, nella sfera di quel labirinto che li consegna al sicuro inganno e misfatto. Così applicano le conoscenze conseguite sul campo, per allietare anche eventuali esaminatori di un traguardo nuovo raggiunto nell'efficienza del dubbio porto della pubblica amministrazione. Eravamo Compagnia privata allora, ma con compartecipazione dello stato, per cui se pur indirettamente, eravamo lo stato. Lavoro sovraumano al limite del sopportabile, con tecniche efficaci e mai verificate, con le

quali si godeva o meglio godevano della compiacenza di diversi livelli deviati. Il metodo del nuovo campo è infallibile, insindacabile: si riducono il maggior numero di operatori (fenomeno che avviene con ugual costanza ovunque), concentrando il lavoro, su pochi disgraziati. I quali debbono scontare dei peccati, non è mai chiara la natura dei peccati di questo girone dantesco, ma il lavoro non è più tale, ma condizione carceraria forzata da internati di gulag (o campo di concentramento).

Smette di essere lavoro nel momento in cui il telefono squilla con gli immancabili ordini superiori, da che cosa fosse stabilita questo grado di gerarchia non ci è dato ancora di saperlo, e quindi come in ogni campo venivano erogati benefici e punizioni. Nel campo della fumosa città io ero sempre il punito, dovevo spaccare pietre dalla mattina alla sera. I benefici e i permessi premi per tutti gli altri consistevano in interminabili pause, riposo alla stiva merci, abbondanti colazioni, uscite per breve escursioni da esercenti compiacenti, brevi riunioni che dovevano saldare il vincolo o il patto scellerato, nell'intesa del nuovo schiavismo applicato. Tutti concordi, nella pura manifestazione della propria intelligenza, nel momento in cui nell'inganno di otto, nove, dieci lavoranti, alla fine il conteggio riduceva la ciurma ad uno o due - criminali - alla volta. I quali criminali, come tali non godono di diritto alcuno, perché criminali per l'appunto (di quali crimini, rimane il folto inganno Kafkiano del Castello). Crimini sconosciuti, solo i detentori del potere ne sono a conoscenza. Così sfiniti, barcollanti, tremanti si giunge alla meta ambita. Ma se il lavoro, quello che rende liberi per l'appunto viene svolto anche bene, con solerzia e pignoleria, allora per la legge incomprensibile del paradosso (il potenziale finanziario potrebbe subire dei contraccolpi), la lavanderia si inceppa, da una parte lo stato tramite suoi presunti rappresentanti reclama scrupolo, efficienza, e controllo, se poi vengono applicati, allora lo stesso penalizzato dalla sua stessa burocrazia, reclama il contrario. Una grave forma di dislessia e schizofrenia che porta alla progressiva malattia. Alla perdita della parola. All'afasia momentanea o prolungata, a seconda del grado della punizione subita nell'arco dell'intera giornata. Se la paura di fronte a ciò che il cliente deve rappresentare, non manifesta il suo totale asservimento al meccanismo, come la sudditanza del nuovo K, allora vengono sollecitati tutti gli inganni ed i trucchi che impone la disciplina del campo di prigionia. Così come già detto le lettere di richiamo. Per il colmo dell'ironia e al culmine del suo potere, l'antistato dichiara guerra allo stato che lavora.

Come?

Operando dei vasti controlli, non su tutti i personaggi della 'lavanderia', ma sul mio operato. Per ordine non chiaro di chi, ma posso immaginare i volenterosi che reclamano orizzontalmente e verticalmente i loro interessi, non gli interessi di uno stato che opera per tutelare preventivamente dai possibili danni, ma anteporre l'interesse finanziario ad una qualsiasi logica di prevenzione per gli addetti ai lavori; noi povere bestie, in questa bassa macelleria di stato. Così la strategia adottata è quella dell'aguzzino, di colui che non opera con i colleghi o subalterni per creare o impostare le condizioni migliori di lavoro, ma per ordini superiori adotta una natura di rapporti umani sollecitata direttamente dai 'nuovi' superiori, con il loro avallo si legalizza il 'nuovo' approccio sociale che si chiama mobbing, e con esso il peggior

concetto di burocrazia. Non quella burocrazia che prevede il controllo dell'evasione, ma al contrario, quella che la sollecita, come doppio inganno per chi lavora e per chi vive del lavoro altrui. Così il lavoro di intere giornate veniva passato al setaccio, fin tanto che non si scorgevano probabili errori, che nella loro inconsistenza potevano figurare gravi, se posti nella logica incomprensibile di un linguaggio sconosciuto con il quale la burocrazia e i segreti maestri dispensano il 'loro' verbo (interpretato a loro uso e consumo, come la legge). Così si reclamavano misfatti, accontentando di volta in volta gli enti coinvolti in probabili illeciti. Venivano reclamati non gravi illeciti amministrativi, mancanza di soldi o appropriazione indebita, corruzione, e quant'altro..., nulla di tutto ciò. Si reclamavano le virgole che potevano servire per coprire l'intero misfatto, sfinendo con la più sottile tortura e con la più chiara intimidazione, evidenziando la natura persecutoria, per minare il rigore morale e psicologico di colui che aveva sfidato il reggente, il feudatario, il raccomandato e non solo. La tortura psicologica e morale, convalidata dalla pratica burocratica nella logica contraria del suo diritto di applicabilità, al contrario della legge, opera e operava nei suoi boschi e nei suoi sentieri ingannando la legge stessa. Con l'indole persecutoria contraria ed estranea al mondo del lavoro, ed ai suoi traguardi democratici. Forse taluni pensano che il meccanismo nella propria forza e consistenza non possa e non debba essere democratico nelle sue manifestazioni, ma deve essere visto e costruito con la logica del terrore appartenente di diritto ad una società arcaica e feudale.

Quindi è mio scopo dichiarato dar ragione e forza a quella balena ...

Non mi è stato ancora possibile rianzare con la memoria alle immagini che sto per descrivere, sebbene sia trascorso ormai molto tempo, senza provare un'emozione commista di orrore e meraviglia nei riguardi dell'incredibile destino che ha voluto salvi da morte tremenda me e i miei compagni sopravvissuti. Spesso, riflettendo sull'argomento, nonostante il lasso di tempo trascorso, mi trovo il viso rigato di lacrime di gratitudine per la nostra salvezza, e benedico Iddio che con il Suo divino soccorso e con la Sua protezione ci ha guidati su un sentiero di incomparabili sofferenze per poi restituirci alle braccia dei nostri cari. È impossibile immaginare i limiti del dolore e della miseria umani quando la mente è oppressa dall'ansia di conservare la vita; e quali innumeri fatiche il corpo possa sopportare finché ne sia incalzato; poi, quando giunge la salvezza, quando il sogno e la speranza si realizzano, un'indicabile gratitudine si impadronisce dell'anima nostra, mentre lacrime di gioia soffocano le parole. È necessario che nelle scuole si insegni la sofferenza, la miseria e la disperazione; queste grandi lezioni che ci rammentano la nostra perenne dipendenza da una pietà e da una misericordia onnipotenti. Di notte, persi nell'immenso oceano, quando le tenebre oscuravano il cielo e la tempesta incombeva sui nostri capi, allora sentivamo in noi l'urgenza di esclamare: "Dio abbia misericordia di noi, giacché nessun altro uomo può farci avere salva la vita". Ma torniamo ai fatti.

Il 20 novembre (lat. 0 gradi 40 primi sud, long 119 gradi ovest) avvistammo un banco di balene, in direzione sottovento. Il tempo era sereno ed erano circa le otto del mattino quando l'uomo sulla torre di ancoraggio diede nel grido fatidico: "Balene in vista!".

Subito dirigemmo la nave verso le nostre prede. Quando fummo ad una distanza di mezzo miglio circa dal luogo in cui erano state avvistate, calammo a mare le lance, scendemmo a bordo e denno inizio alla caccia. Nel frattempo la nave era stata portata sottovento e il parrocchetto tirato a collo in attesa del nostro ritorno. Tenevo l'arpione nella seconda scialuppa; il capitano mi precedeva nella prima. Arrivati sul luogo in cui, secondo i nostri calcoli, dovevano trovarsi i cetacei, sulle prime non scorgemmo nulla. Abbandonammo i remi restando in ansiosa attesa di vederli emergere poco lontano. D'un tratto una balena comparve spruzzando a breve distanza dalla mia imbarcazione; ordinai di precipitarsi in quella direzione, la raggiunsi dall'arpione, essa si scagliò agonizzante contro la scialuppa (che si trovava ormai al suo fianco), e con un violento colpo di coda urtò la lancia sul fondo, aprendo una falla. D'istinto estrassi l'accetta e recisi la lenza per liberare la barca dalla balena che ormai si

allontanava a gran velocità. Riusci nel mio intento perdendo però l'arpione e la lenza; stavamo imbarcando molta acqua, otturai frettolosamente la falla con tre o quattro delle nostre giubbe, ordinai ad un uomo di non smettere di prosciugare la barra dall'acqua e agli altri di dirigersi subito verso la nave; riuscimmo così a tenere a galla la lancia e, in breve tempo, raggiungemmo la nave. Il capitano e l'ufficiale in seconda frattanto, seguitavano a cacciare a bordo di due scialuppe e ben presto colpirono un'altra balena. Giacché si erano spinti ad una considerevole distanza sottovento, virai con la nave dirigendomi verso di loro; la lancia sfondata fu subito issata a bordo. Ne esaminai la falla e scoprii che, con una pezza di tela inchiodata, avrei potuto rabberciarla e rimetterla in mare per riprendere la caccia in meno tempo di quanto avrei impiegato a calare un'altra lancia in dotazione al vascello.

Pertanto la riversai sul fianco ed ero sul punto di inchiodare la tela, quando scorsi un enorme capodoglio, per quanto riuscivo a distinguere lungo almeno un'ottantina di piedi, emergere dall'acqua a circa venti pertiche dalla nostra prua e avanzare calmo nella nostra direzione. Spruzzò un paio di volte e scomparve. In meno di due o tre secondi fu fuori di nuovo ad una distanza pari alla lunghezza della nave e ci venne incontro ad una velocità di circa tre nodi. La nave viaggiava approssimativamente alla medesima velocità. Dapprima la vista dell'animale non ci allarmò, ma esaminandone i movimenti così da presso e vedendolo avanzare rapido, d'istinto ordinai al timoniere di prepararsi a visitarlo per evitarlo. Le parole non mi erano ancora uscite di bocca che la balena ci fu addosso urtando con il capo la prua della nave; l'impatto fu tanto violento e inatteso che per poco non ci ritrovammo tutti a faccia a terra. La nave si rizzò di scatto come se avesse cozzato contro uno scoglio, e per alcuni secondi tremò come una foglia. Ci guardammo sconvolti, senza parole. Trascorse qualche minuto prima che ci rendessimo conto della gravità dell'incidente, e in questo frattempo l'animale si immerse sotto la nave raschiando la chiglia, riapparve nuotando sottovento e rimase immobile sull'acqua (apparentemente stordito dalla violenza dell'urto) per un minuto; poi d'improvviso avanzò ancora sottovento.

Dopo una breve riflessione, superata in parte la confusione che si era impadronita di noi, conclusi ovviamente che doveva essersi aperta una falla e che era necessario azionare le pompe. Così facemmo dunque, ma nello spazio di un minuto sentii la prua della nave affondare nell'acqua, ordinai di suonare l'allarme per le altre scialuppe. Ed ecco che subito scorsi la balena agitarsi convulsamente in superficie ad un centinaio di pertiche in direzione sottovento. Era ravvolta nella schiuma marina creata dal suo violento e costante di battersi e la vidi serrare le ganasce come sopraffatta dalla furia collerica. Rimase ferma per qualche istante poi si precipitò verso prua, sopravvento. Gran parte della nave era affondata ed io la considerai perduta. Ordinai, tuttavia, di mantenere le pompe in azione sforzandomi di concentrare i miei pensieri sul da farsi ...

(O. Chase - Il naufragio della baleniera Essex)

Come non ammirare l'intelligenza dell'istinto di questa potenza, che non rappresenta solo la natura, ma la ragione contro l'ostinazione della forza cieca, distruttrice, totalitaria, incarnata da Achab. Il contrasto fra l'uomo anarchico, nel quale si rispecchia l'intera 'civiltà civilizzata', ciò che vorrebbe essere ma non è più, contro la forza della natura con la sua legge e il suo ordine. Lo specchio per eccellenza, dove la civiltà modella la propria origine, e ragion d'essere. L'intera civiltà così impostata è destinata all'inevitabile estinzione, alla progressiva autodistruzione, anche Achab muore, e con lui tutto l'equipaggio. Perché la cieca determinazione, sfociata in delirio, non può avere seguito nella società che si modella su questo ideale. Pur nell'apparenza di una prospera democrazia, nella realtà dei fatti alla base di essa, le condizioni che dettano la sua superiorità, fondano le loro ragioni d'essere su questa cieca ed assoluta determinazione, di dominare l'indomabile. Non mi dilungo sui paragoni, più che concreti, basta guardare al totalitarismo europeo, con le sue degenerazioni tedesche, italiane, spagnole, fino ai grandi imperi dell'est. Ma il precursore, nell'apparenza di una libera democrazia, rimane il giovane stato americano. Io mi incarno nello spirito indomato, di un mondo che reclama i suoi diritti, che reclama la sua giusta evoluzione.

Il diritto di essere ed appartenere al grande mare della vita.

E coniugare le ragioni morali, con le stesse che governano l'universo da millenni, perché sulle stesse motivazioni dipende la nostra capacità di pensare, concepire, creare, progredire. Progresso inteso non solamente come evoluzione della tecnica, bastevole a sottomettere in pochissimo tempo i principi dell'essere umano, ma progresso umano coniugato alle esigenze di tutti gli elementi nella loro originaria perfezione dell'ordine primordiale,... ora più che mai.

Questi discorsi appena accennati, possono rendere l'idea della verità che vado diffondendo. Una verità alla quale non sono mai venuto meno, per la quale ho scritto decine di lettere. Lettere puntualmente intercettate, dalla felice baleniera, e poi adoperate per dubbie costruzioni di totalitaria memoria. Dove la manipolazione ottiene la sua doppia efficacia, da un lato si adopera il contenuto all'insaputa del mittente e del destinatario, fin tanto che, non appare chiara questa volontà eugenetica. Poi lo si sottopone all'attenzione di probabili e avversi destinatari delle missive per sollevare previsti malintesi. Così di volta in volta posso divenire una sorta di Bin Laden, e come lui un demone per la società civilizzata della vecchia baleniera, che continua a solcare mari alla ricerca della sua vendetta e prosperità, su cui costruire un futuro certo per tutti i marinai. In questa maniera, nell'uno in cui la mia vita apparteneva, io scomparivo di volta in volta per il beneficio di altri . Poteva essere Achab o i suoi marinai, o medesime comparse con vesti immutate.

Non so quali castelli riuscirono a costruire, so di fatto, che io fui a maggior ragione torturato come un prigioniero della peggior risma.

E poi ucciso.

*...Il pezzato proseguì la sua corsa; il cavaliere stramazò sulla strada di terra battuta.
Garret gli sparò un secondo proiettile
La gente (sapendo che il ferito era Billy the Kid) sprangò con cura le finestre
L'agonia fu lunga e blasfema.
Quando il sole era ormai alto, gli si avvicinarono e lo disarmarono; era morto.
Notarono che aveva quell'aria da rottame che hanno i defunti.
Lo rasarono, gli infilarono un abito confezionato e lo esposero all'orrore e alle bestie nella vetrina del miglior emporio.
Uomini a cavallo e in calesse arrivarono da molte leghe tutt'intorno.
Il terzo giorno dovettero truccarlo.
Il quarto giorno lo seppellirono esultanti. -
(J. L. Borges, Storia Universale dell'infanzia)*

CODICI DISCIPLINARI...LEGGI

Allora entriamo nel linguaggio burocratico della Compagnia ed altre aziende consimili (si badi bene che non nomino e mai ho nominato), con le leggi in merito ai provvedimenti disciplinari: articolo 7 della legge 20/05/1970, nr. 300.

Ma in maniera più specifica all'articolo 8, divieto di indagini sulle opinioni. Così leggiamo al presente articolo:

È fatto divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione, come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore

Chiaro, lapidario, statuario, monolitico.

Bene, tutta la disciplina della baleniera è costruita secondo il suo opposto.

Tutta la disciplina del presente articolo, costituisce la norma da infrangere nel momento in cui, bisogna sostituire a questa presupposta e raggiunta democrazia, il suo opposto.

L'anarchico Achab, nella figura del reggente, e poi successivamente del reggente del reggente. Poi l'arrivo del nuovo supposto direttore, in seguito del feudatario, con il suo fido cane da guardia, che ci affittava una cantina ancora da accatastare.

Poi di seguito: la scuola, con le sue finestre, i suoi danni ed i futuri parcheggi. La scuola della città fumosa dell'acciaio che reclama così anche lei segreta vendetta, costruendo parallelamente e invisibile all'occhio umano quanto di effettivo scava materialmente nel terreno, la sua nuova costruzione.

Tripla costruzione, perché ad insaputa probabilmente di taluni, operava ed opera ancora per il beneficio di non meglio imprecisati personaggi, che sembra abbiano fatto nella cattiva sorte, la storia della delinquenza.

Poi le felici donzelle del lago, che con estrema gentilezza, dispensavano telefonate a destra e sinistra, per vedere il malcapitato consegnato alla dignità di un porto di smistamento.

In fine la scelta obbligata di una punizione, di una costruzione verticale verso l'annientamento, la Valle nera da dove provenivo e dove avevo sfidato le forze del feudo, avevano costruito la loro prigionia.

Uno è il nemico, ed uno deve essere il nome ed il numero contraddistinto sulla mia casacca di prigioniero.

Prigioniero politico della loro politica... e non solo.

Tutto questo nel rispetto del già citato articolo 8, divieto di indagini sulle opinioni.

Tutta la mia rovina, nella democratica città fumosa è costruita nella sistematica e contraria applicazione di questo principio, di questa legge, di questo traguardo conquistato dopo anni di lotta.

Guardatevi bene signori da taluni personaggi, da taluni luoghi dall'apparenza ingannatrice, di una efficienza ed un impegno fuori dal comune, in essi si cela il terrore del sistema totalitario.

Guardatevi bene dall'inganno delle manifestazioni apparenti della democrazia, quando vi accingete al gesto comune che la contraddistingue, in ogni momento in ogni luogo, l'occhio del grande fratello di Orwelliana memoria vi sta osservando, e quando voi rivolgete un gesto che vi consegna alla dignità umana antica memoria a cui appartenete per nascita e genetica, la notte dei cristalli si accinge al compimento con la complicità silenziosa ed ingannatrice di mille occhi. Se il gesto del libro, è sinonimo di normalità e di espressione, ora non è più concesso, perché dietro ad esso si celano gli interessi della parte opposta del bancone, così per ogni nuovo titolo, per ogni nuova ricerca, c'è in attesa dietro l'angolo il - bravo - pronto ad usare in un processo dissociativo, lo stesso messaggio culturale per suoi fini.

Disgregando la verità in esso contenuta. Così ci si ritrova privati dei propri scritti, delle proprie letture, in una dimensione amorale, asociale, totalitaria della realtà, di una quotidianità sconosciuta ed a tratti fantascientifica. Si viene pestati a sangue da chi odia la cultura, o da chi al contrario ne vorrebbe essere il solo artefice e portatore, tutto nel rispetto e nell'interpretazione dell'articolo 8:

- divieto di indagini sulle opinioni -.

Ma Achab, che trasgredisce le sue stesse leggi, con lo spirito dell'anarchico su cui è formata la sua cultura, che odia il mondo democratico e sociale preconstituito dal pacifico convivere, trascina la ciurma verso la peggiore forma totalitaria, per un odio personale, per un debito passato, per un rancore mai superato. Per il puro odio, che trasferisce dalla società cui è fuggito, ma di cui ne è il segreto ispiratore. L'uomo ammirato e divinizzato dalla stessa in un rapporto di scambio e riconoscenze reciproche, trascina se e gli altri alla distruzione, alla sconfitta del sistema democratico, che poggia la sua ragion d'essere nella errata applicazione delle stesse sue leggi. Allora la disciplina della nave deve essere ferrea per ogni presunto ammutinamento, prevenuto come il peggiore dei mali. Ogni pensiero e azione, che può danneggiare l'interesse comune, distrutti. La libertà deve essere circoscritta, ed il pensiero o ciò che lo può ispirare nemico del capitalismo, incatenato a forza nel dolore continuo di una nuova lancia, di una ciurma di reietti e rinnegati, che innanzitutto hanno rinnegato se stessi e ciò che vorrebbero rappresentare .

Questo succede, a colui che combatte contro ogni forma di totalitarismo e nello stesso tempo avversa la mafia, si trova ad affrontare due nemici e due padroni. Lo Stato, ed i suoi faccendieri, politici e i loro fidi, in rappresentanza nelle diverse istituzioni, che come generali impazziti, senza cognizione di causa, dettano ordini, risparmiandosi il disturbo per se e altri fortunati della trincea del sacrificio del lavoro di ogni giorno. Lavoro che diviene battaglia. Non è più condizione bastevole il sacrificio, al di sopra del limite di sopportabilità per contenere l'istinto che detta le

leggi di sopravvivenza nel teatro dell'assurdo, dell'incompetenza, del nepotismo, dell'arroganza, di chi nella vita non essendo nulla, recupera il credito nei confronti di essa, con l'illusione offerta al teatro della civiltà.

Civiltà che si pensa incarnare nel momento in cui si esige un servizio, un obbligo al di fuori dell'obbligo stesso. Così in ogni teatro che si rispetti, le comparse, oltre all'arroganza e incompetenza di ogni giorno, ci dispensa anche l'eleganza delle divise, delle giacche e cravatte, per un inganno nuovo, nello splendore che l'apparenza conferisce, mentre si dilettono a colpire la balena di turno, mostrando per il pubblico pagante fasci di fogli, dove corre e viene dispensato il terrore. Mentre ci massacrano per la gioia, di volta in volta, di questo o quell'altro utente. A palesare e dispensarci del potere del piccolo borghese, che sogna nella sua nuova e vecchia rivoluzione nazional - socialista, o bolscevica (la differenza marca poco il sentiero), la complicità di centomila figli della gleba, che finalmente rinnegando con l'inganno, i loro stessi principi, si accalcano numerosi e volenterosi per una calunnia nuova, per una croce nuova, per un po' di sangue propiziatorio.

Inconsapevoli di partecipare al rogo della libertà e della democrazia.

Così il cinese nonché direttore e portavoce della felice ciurma, si appresta ad applicare la legge, e questa inizia a farsi sentire, quando i vertici del comitato d'affari spartiscono le poltrone del potere.

I favori fatti a questo o quello, vengono ricompensati.

Non a caso, spesso ai vertici, vediamo sempre personaggi incompetenti, che reclamano antiche vendette. E competenti invitati ad non esercitare le proprie mansioni. Almeno il compromesso del potere si è reso manifesto nell'impossibilità di esercitare gli obblighi per cui un cliente aveva chiesto il suo aiuto, quindi la convenienza di esercitare una funzione si è misurata nella specifica negazione delle competenze per le quali si svolge la propria mansione all'interno della società, come altri suoi colleghi illustri professionisti della casta degli intoccabili.

Dopo, con l'alibi della legge, l'inquisizione fece il suo ingresso. L'inquisizione vera, quella che per dovere di cronaca, opera ancora indici e censure. In onore di questa pratica antica, ho dovuto depennare i termini discorsivi di come Achab interpreta la - sua legge -. Basti dire che questa è applicata con la complicità dello stesso cavillo che può assolvere il pericoloso criminale come condannare senza appello l'ultimo innocente, tutto nel teatro della morale dei loro dubbi costumi di scena. Fui controllato nell'infelice baleniera in ogni mia mansione. Finché non si cavillò, come la storia tramanda, l'inezia che non posso raccontare per esteso e in tutto il suo ridicolo. Il perché mi par logico. Ma mi basti dire, che fu l'ammutinamento della più abietta controrivoluzione. Achab sul ponte della nave offriva le prime lance alla balena ferita. Scaglia con cieca violenza e talvolta con la bava alla bocca la sua rabbia in previsione dell'abbattimento definitivo, nella sentenza finale che vorrebbe recitare la storia. Chiede occhi ed orecchie ai marinai sul ponte, chiede di rinnegare ciò che erano, in nome di una antica vendetta, di una antica sfida, di una supremazia inviolata ...in tutto il suo orrore.

Armate le teste d'albero! Fuori tutti! -

Facendo frastuono con le estremità di tre pesanti manovelle sul ponte del castelletto di prua. Daggo sveglì i dormienti con colpi così da Giudizio Universale che quelli parvero esalare dal boccaporto, tanto fulmineamente apparirono con i vestiti in mano
- Che cosa vedete? - urlò Achab, spianando la faccia al cielo
- Nulla, nulla, signore! - fu il suono che echeggiò in risposta.
- Soffia! soffia! La gobba come una collina di neve! È Moby Dick! -
Accesi dal grido che parve riecheggiato contemporaneamente dalle tre vedette, i marinai in aperta corsero alle attrezzature per vedere la famosa balena che tanto tempo inseguivano. Achab aveva ormai raggiunto il suo posatoio finale, alcuni piedi al di sopra delle altre vedette
- E nessuno di voi l'ha vista prima? - gridò Achab rivolto ai marinai appollaiati tutt'intorno a lui
- L'ho veduta quasi nello stesso istante del capitano Achab, signore, e l'ho gridato - disse Tashteg
- Non nello stesso istante, non nello stesso... No, il doblone è mio, il Fato riservò a me il doblone. Io solo, nessuno di voi avrebbe potuto avvistare prima di me la Balena Bianca. -
(Melville - Moby Dick)

La caccia era stata studiata a tavolino per ore. I venti, i mari, tutto per un ultimo agguato. I marinai inebriati contrattavano già per il grande cetaceo.

Troppi reclamavano il suo macello. Ogni parte di essa è un succulento boccone per ognuno che ha braccato. Tutti vogliono vincere la sfida divenuta moneta d'oro.

Così i maestri dispensano l'antico verbo mascherato da - disciplina -. Non la disciplina della vita, ma quella della dubbia morale che vorrebbe governarla. In onore della storia, i personaggi sempre gli stessi, non mutano le condizioni dell'essere ed appartenere. L'antico ordine pretende il sacrificio del leviatano. Chiede la testa, la rovina. Quando il sangue sgorga dalle ferite, i marinai sulle lance aizzati da Achab diventano un sol coro di barbara violenza. Tutti si è uniti nella vendetta divenuta balena bianca. Così i codici disciplinari ...e otto (come l'art.) fecero la loro comparsa.

Il contenuto di chi si è appellato ad essi è storia che violenta la storia, e non ha nulla a che vedere con la legge e l'uguaglianza che di diritto appartengono all'uomo evoluto, civile, e democratico.

Nascono pertanto liberi gli uomini, hanno diritto di libertà naturale, egli è vero; ma di libertà essenzialmente limitata dalle leggi di natura, e della società. In tal guisa soltanto la libertà è consentanea ai dettami della retta ragione, né si oppone al proprio e all'altrui bene

Come la libertà naturale è originariamente, a seconda dei dettami della retta ragione, dentro que' limiti ristretta, che vi appongono la legge di natura e le leggi positive della società, così l'eguaglianza non è assoluta e indefinita tra gli uomini, ma circoscritta nel suo principio e ne' suoi effetti. Gli uomini sono eguali perché hanno un'origine comune, una medesima natura, e perché a tutti egualmente competono gli stessi diritti, che dalla costituzione loro fisica e morale immediatamente provengono; tutti hanno le stesse obbligazioni che da quella derivano. Dovendo però per destinazione della natura, e per la necessità di scambievolmente soccorrere vivere in reciproca comunicazione, da questo principio di sociabilità risultano certi diritti e rispettivi doveri, che senza escludere l'eguaglianza naturale, li rendono sotto alcuni rapporti tra loro ineguali.

Esige lo stato di società un ordine, che convenientemente colla diversità delle incombenze e degli uffizi corrisponda ai diversi suoi oggetti. Non potrà quest'ordine sociale aver luogo, senza una rispettiva subordinazione tra quelli che debbono mantenerlo. Quindi siegue che nella società debbono esservi e chi ordina, e chi eseguisce; e sotto questo rapporto ecco come quelli stessi, che sono eguali per natura, sono poi ineguali per l'essenza dell'ordine sociale -
(B. Maschietto - L'anti - Rousseau di Filippo Maria Renazzi)

Ed in onor dell'antico terrore la censura ha avuto la sua rivincita in questo palcoscenico della letteratura, dove poco mi è concesso eccetto che la teatralità dell'inganno subito.

Il dire e non dire, ma sempre con la costante attenzione di non dire mai troppo.

Però nel mezzo di questo dire, la storia assume il suo reale profilo immutato, mentre valenti amministratori in uso alla città fumosa si adoperavano per truffe ambientali ai danni dello stato.

Mi è chiaro oggi più che mai l'operato di taluni direttori compiacenti della prestigiosa per quanto rispettabile Compagnia, nel nome della discriminazione in cui venivo trattato.

La politica del comune interesse ad uso del singolo decentrata da una logica reale più consona alla realtà dei fatti, opera separata e autonoma, coprendo inefficienti, falsi invalidi, e raccomandati. In nome dell'uguaglianza non ho avuto la possibilità di poter lavorare nel rispetto e diritto della dignità che spetta a qualsiasi marinaio imbarcato dalla Compagnia. Questa per qualche oscuro motivo era sempre preclusa, un alibi nuovo che di volta deve permettere una logica discriminante e persecutoria. La persecuzione viene costantemente legittimata in più ambiti affinché coloro che operano nell'illegalità possano compiere tutti i reati che la nostra bene amata società civile...,dopo e durante, si ritiene giustificata a perpetrare .

Ecco svelato il meccanismo, il primo meccanismo del senso della legge.

Achab l'anarchico, attraverso il linguaggio della burocrazia, lancia una nuova calunnia infamante, per coprire per l'appunto.

La prima lancia mi arrivò dritta alla schiena, mi fece sollevare in aria e precipitare con la forza di una revolverata. Ero colpito, e nessuno a difendermi, un piccolissimo errore di manovra e caddi sul ghiaccio, sull'immensa distesa di ghiaccio.

Lasciammo il Polo alle ore 2.20 tenendoci sui 1000 metri di quota, e facendo rotta lungo il 25 grado meridiano a est di Greenwich. Poco dopo, il cielo si ricoperse di nubi e il sole scomparve. Sotto di noi un banco di nebbia fitta si estendeva a perdita di vista. Tra nubi e nebbia navigavamo col solo aiuto della bussola magnetica; ma col vento forte che spirava senza la possibilità di controllare la deriva e la velocità rispetto al suolo, si potevano commettere gravi errori di rotta.

Tra i 200 e i 300 metri di quota il pack ricomparve e potemmo eseguire le prime misurazioni. Constatammo che un forte vento da sudovest ci aveva fatto deviare verso est. Proseguimmo così a navigare sotto la nebbia, mentre di tanto in tanto raffiche di vento ci investivano, togliendoci la vista del suolo. Il vento, insinuandosi tra le connessure della cabina di comando, produceva come un fischio prolungato. Si sentiva la tela, che ricopriva l'ossatura metallica da prua a poppa, frenare sotto la pressione dell'aria. Gli uomini attendevano in silenzio alle loro incombenze ...

Ci immergemmo di nuovo nella nebbia e lentamente scendemmo fino a quando il mare ghiacciato ci apparve chiaramente alla vista. Eravamo pressappoco sui 300 metri di quota. ...

La nave era fortemente appoppata. L'inclinometro segnava una pendenza del quindici per cento; ciò nonostante, si discendeva rapidamente. Il pericolo era grave ed imminente: sotto di noi stava il pack, a breve distanza. Diedi immediatamente gli ordini che andavano dati: accelerare i due motori e mettere in marcia il terzo, appoppando ancora più il dirigibile. Speravo così di ottenere un sostentamento dinamico sufficiente a compensare l'improvviso appesantimento. ...

Frattanto i motoristi avevano eseguito i miei ordini; Pomella e Caratti avevano accelerato al massimo i loro motori, con sorprendente prontezza, aveva fatto partire il suo. Il dirigibile accrebbe la velocità, e si appoppò di tanto che sentii scivolare le cose poggiate sul pavimento della cabina di comando. Ma il sostentamento dinamico ottenuto in quel modo non valse ad arrestare la discesa. Gli strumenti, che non perdevo di vista, lo confermavano; sembrava anzi che discendessimo più rapidamente di prima. Intuii che non vi era più nulla da fare. Il tentativo di

*compensare dinamicamente il grave appesantimento era fallito, anzi aveva peggiorato la situazione, l'urto contro il suolo era inevitabile: si trattava solo di attenuarne le conseguenze... -
(Umberto Nobile - La tenda rossa)*

Ora tutto poteva essere delegittimato e poi legittimato.

Innanzitutto la reclusione forzata presso quel porto, consentiva alla scuola di poter fare qualsiasi cosa, beffa e gloria del destino di taluni avversi ai poteri occulti che agiscono al contrario della logica, di quella logica creatrice di eventi, a loro dire, che concede diritto e privilegio di distruggere.

Non solo il furgone, ma anche le vite altrui.

Se vediamo il succedersi dei fatti, ciò che in realtà la scuola asservì per taluni collusi con la mafia, il mosaico assume disegno definitivo, ogni tassello assume un preciso significato, nella strategia stratigrafica criminale, per l'appunto, di voler sovvertire la verità. La verità con la calunnia nuova di ogni giorno. Anni dopo, celebri boss della mafia, latitanti da 43 anni, potevano godere i favori di cliniche specialistiche e non solo. Io ero braccato come il peggior criminale. A questa scuola tutto fu permesso, oltre all'ingiuria, alla calunnia, anche il privarmi della dignità personale e della privacy. Ma nella città fumosa, gli ombrelli non servono per ripararsi dalla pioggia, ma al contrario, sono pensati e concepiti unitamente per coprire le malefatte altrui, fino ai vertici dei personaggi che detengono l'architettura di tali misfatti, e non hanno bisogno dell'ombrello perché passano fra una goccia e l'altra di questo temporale senza mai bagnarsi. Dove persiste questa perturbazione atmosferica, entrano in gioco alti ed altri personaggi di spessore notevole. Liberi, fino a qualche tempo fa, di poter varcare in tutta libertà confini, concludere affari, accumulare patrimoni, far studiare figli con rinomate borse di studio dello stato all'estero, anzi con più precisione, presso prestigiose università tedesche.

Ma guarda caso, la città fumosa ha un nuovo partner, quella felice coppia di industriali che tanto fecero per la nascita e prosperità del nazismo negli anni d'oro del suo folle sogno totalitario. Ma qualcuno si era frettolosamente scordato di tutto ciò, la storia non sempre gioca un ruolo pedagogico, soprattutto se può nuocere gli interessi della felice comunità, che in una volta sola aveva finalmente incatenato, catturato e distrutto la vita di una famiglia innocente. Forse questi personaggi non sanno che cosa sia la mafia, non capiscono che ruoli giochi, quali interessi abbia, cosa gestisce, come ricicla i suoi denari ed attraverso quali canali e su che tipo di complicità può godere. No, nulla di tutto ciò, individuata la vittima sacrificale, si eseguono le direttive di una antica storia, che spoglia (senza diritto) di tutti gli averi, di tutta la dignità, di tutta la democrazia, di tutto l'onore, l'ignara vittima. Caricando il fardello dell'innocenza con altre ingiurie, di volta in volta sempre più infamanti. L'intera comunità caso unico, aveva trovato il suo uno da odiare, da sacrificare, da affiggere su ogni portone, su ogni piazza, per ogni via per ogni rogo. Da trascinare ignaro, per le ingiurie che di volta in volta, la felice comunità dispensa agli altri, così da poter continuare nei suoi affari e traffici. La pietra angolare, la stele di infamia, era stata eretta con tale maestria, che anche i peggiori addetti ai lavori se ne servirono. Anni dopo, la città li ospitò nelle sue galere, a regime speciale, non fu fatta pubblicità dell'evento.

A conferma e monito del potere della distruzione per sempre concepito su ignari ed innocenti, ospitavano i colpevoli con ossequiosa pazienza, decoro, e timore misto a rispetto.

Il mafioso non fu mai nominato pubblicamente, eccetto che nei giornali in uso al regime, fu un'ombra alla quale tutti sembrarono abituarsi facilmente, più facilmente, verificai, del malcapitato marinaio della Compagnia. La città fumosa non si accorse del suo passaggio, i tedeschi restituirono un po' della loro compassione con una borsa di studio e molta ospitalità.

Un fucile per Kennedy, un cannone per Saddam, una pensione per Provenzano.

Il potere contrastato, trasversale, illegittimo, consacrato nella baleniera di Achab, non conosce limiti nel suo delirio. Pur di vedere crescere il dominio, come la più maestosa delle baleniere di tutti i mari, dispensa in un delirio di Collodiana memoria, fatto dall'impasto delle sue bugie e calunnie per la felicità di tutti gli addetti ai lavori, di improbabili teoremi e teorie. Tutto nell'ambito della chiusa provincia, a combattere il fantasma di una mafia per la quale ignari si lavora a pieno regime e di cui si ricalcano tutte le strategie per ricomporla di nuovo a tavolino, più occulta, forte, ed insospettabile. Veniva dispensata come la pasta fatta in casa. Messa la farina nell'apposito macchinario usciva la pasta, per gli acquirenti di oltre provincia. Il personaggio sempre uno, rivenduto di volta in volta ai vari mercati, ai vari stand con il marchio doc di certificazione per i felici consumatori. Di volta in volta, diviene mafioso, terrorista, anarchico, fascista, piromane, evasore fiscale, maniaco, tutto nel perfetto stile nazi, perché dai loro metodi, la storia deve ancora imparare. Nel frattempo, fagocitavano la famiglia, i pochi averi, e quel poco che si era costruito, nell'arco della sua miserevole, errabonda, criminosa, esistenza. Un'esistenza cavalcando il mare della libertà, di quella libertà creatrice, che neanche sapeva portare il rancore bastevole o sufficiente per il troppo male ricevuto e mai restituito. Del piacere di vivere mi dovevano privare, umiliare, mortificare, e di cui si appropriano per un diritto non appartenente alla loro natura. Della mia natura riflesso dell'immagine appena intravista che a malapena percepiscono come specchio di una bestialità primordiale da dominare, conquistare, sconfiggere. Cacciare quanto possibile per ogni mare, per calarsi nella lotta furibonda, di un schiuma agitata che non conosce sosta e calma, ma solo il travaglio di una eterna onda che sale vertiginosamente per poi inghiottire ogni pensiero, ogni riflesso ogni ricordo, ogni emozione.

Per cancellare il segreto della vita.

... Volsi l'attenzione alle scialuppe, due delle quali erano ancora sulla nave, con l'intenzione di prepararle e di stabilirne l'equipaggiamento, nel caso non ci fosse rimasta altra scelta; stavo dunque riflettendo, quando il grido di un uomo dal boccaporto mi fece sobbalzare: "Eccola, sta tornando indietro, viene verso di noi!". Mi voltai e la vidi, a un centinaio di pertiche, avanzarsi verso di noi, ad una velocità doppia rispetto al normale e, a mio dire, con un aspetto dieci volte più carico d'odio, di vendetta furiosa. Attornata da onde e seguita da una scia di schiuma larga una pertica, frutto dei violenti colpi di coda, aveva il capo per metà fuori dall'acqua; in questa guisa si fece avanti colpendo di nuovo la nave. Vedendola arrivare, per un attimo sperai, con un abile manovra, di allontanare la nave, incrociando la scia della bestia prima che questa potesse raggiungerci, per evitare che un secondo colpo distruggesse del tutto la nave. Gridai al timoniere: - Tieni duro! - ma, neppure un istante dopo, fummo raggiunti dal secondo urto. Direi che la velocità della nave in quel momento si aggrava intorno ai tre nodi, e quella della

*balena intorno ai sei. Ci colpì sopravvento proprio nel punto in cui viene issata l'ancora, affondando completamente la prua. Passò ancora una volta sotto la nave dirigendosi sottovento e, da quel momento, non la vedemmo più. La nostra situazione, a questo punto, può essere con maggior facilità essere immaginata, piuttosto che descritta. Eravamo sconvolti a tal segno che nessuno che non fosse stato lì là potrebbe mai comprendere: la sciagura si era abbattuta su di noi quando meno l'aspettavamo, e dalle favorevoli previsioni di vedere ricompensate le nostre fatiche, eravamo stati travolti da un improvvisa, misteriosa, orrenda, calamità. -
(O. Chase - Il naufragio della baleniera Essex)*

Ciò che avvenne dopo, fu l'orgia del potere. Fu la manifestazione della banalità del male mista al sapore del potere. I marinai tentavano il puro cannibalismo, nella foga della nave che cavalcava l'onda della probabile riconoscenza perpetua, del resto della ciurma composta da tutte quelle famiglie quiete silenziose ed innocenti nelle loro cabine (case). Perché non vi è nessun mare, nessuna ciurma, nessuna mafia, perché essa è solo il riflesso della nostra immaginazione. Così ci viene oltretutto insegnato. Tutto dipende da noi, non dobbiamo vedere galere, diritti, o quant'altro, solo il buon direttore, il santo direttore che lancia ordini e contrordini dal ponte della nave, litigando e urlando propositi senza senso, che Dio abbia pietà della sua anima, e della sua mano destra contro la sinistra. Uno spettacolo indegno, indecoroso, che solo il sapore della letteratura riesce appena a descrivere, comunque continuiamo nella pornografia dei sogni di questi zelanti servitori.

Dopo breve tempo, aperto un varco nella ferita, e complicando maggiormente il mio stato di salute del quale conservo ampia documentazione, minarono anche l'equilibrio psicologico, con una forma di tortura nuova che chiamano mobbing. Mi era sconosciuta in quei tempi, non sapevo che questa pazzia dell'uomo avesse un nome e cognome. I mostri della letteratura e della storia esistono anche nella vita reale, ma la peggior cosa è che a crearli erano proprio alcuni che di cultura si cibano. Che strano effetto pensavo, faceva loro, il segreto messaggio della verità eterna trasmessa attraverso il sapere. Il credo del laico, dello gnostico, il graal di Tommaso, il segreto vangelo del libro, per cui possiamo scoprire ogni verità e affrontare ogni burrasca, per chi ci odia. Che strano effetto, su questi comandanti, su questa ciurma, pronta a cibarsi l'uno dell'altro, senza più un anima, senza più compassione, senza più speranza, tutto sembrava perso per sette, otto ore interminabili nella bufera delle onde. Ma il nuovo stato pretende il sacrificio, le entrate non possono attendere, i bravi sfilavano ogni tanto con le divise, diverse e uguali, ora che a loro dire hanno trovato il famigerato boss.

Ma prima che la seconda lancia calasse in mare, avevo avuto modo di consultare circa questa vicenda complicata un procuratore legale, che per il vero, come tutti gli azzecagarbugli, mi consegnò direttamente al più informato carnefice.

La ditta della premiata baleniera è unita nel suo intento.

E per coprire gli uni le malefatte degli altri che avevo subito da ignari amici per ogni mio dire e per la felicità del mercato, offrivano per l'occasione per ogni torto subito, cento dei loro perdoni e cento delle loro amnistie, beneficiate, difese, e combattute da volenterosi principi del foro. Saldi di fine ed inizio stagione della politica del malaffare. Il condono era una pratica già consolidata ben prima che Mastella la formalizzasse. O per via di bosco, o per via di fuga, o per rinvio a

procedere, o per altro cavillo giudiziario, il delinquente è libero per l'appunto di delinquere. Io godevo del privilegio raro, di marcire da un corridoio all'altro, da un medico ad un altro, da un sindacato ad un altro, da un padre ad un fratello. Senza nessun aiuto, senza nessuna speranza, senza nessun appello. Comunque tutto ciò ha qualcosa a che fare con la razza, di questo sono convinto, un qualcosa che torna sempre, come i conti, che talvolta nella loro filosofia spiccia non tornano mai, eccetto che per frodare. Il noto avvocato tirò fuori dal suo cilindro o computer come vi piaccia chiamarlo, una serie di sentenze, nelle quali a suo dire scorgeva una premessa pessimistica per un invalido, non trovando possibili soluzioni alternative, rispetto a quelle prospettate dalla Compagnia. Cioè in poche parole se qualcuno avesse voluto risolvere la questione in modo democratico, così come prevede in sostanza la legge, avrebbe potuto. Il problema è che taluni non aventi diritto, godono giornalmente e dovunque di benefici, falsi benefici acquisiti per un nepotismo tutto particolare, di cui si poteva e può far carico a secondo dei casi, il capitano della nave e dopo di lui il valente direttore della Compagnia. Ragione per cui, i favoritismi, il clientelismo, le ricompense, erano e sono all'ordine del giorno. La parità di diritti e doveri, di coloro che con l'inganno dell'anarchia ereditata da Achab, reclamavano all'uscio del comandante di turno, divenendo di fatto i migliori delatori su cui ogni direttore può fare affidamento per il controllo totalitario della ciurma, poggia la sua ragion d'essere su questi falsi principi. Con una lettera impropria si invitava il direttore della rispettabile Compagnia a privare dei diritti il sottoscritto, nell'inganno di questa impropria e antidemocratica disposizione, loro godevano ovunque dei più assurdi privilegi, che di fatto gravavano sulle spalle di invalidi. La pulizia etnica era assicurata, la storia ripercorsa inesorabilmente. La sera celebravano di comune accordo il rito della birra, per la nascita di una nuova storia, la loro storia che non ha nulla a che vedere con quella civile e democratica di ogni nazione. Comunque ecco quello che l'avvocato ricavò con solo l'ausilio del computer: -

Lavoro (collocamento)

Assunzioni obbligatorie

Assunzioni obbligatorie di invalidi:

- In tema di collocamento obbligatorio, la legge n. 482 del 968 non ha inteso configurare un obbligo o un onere assistenziale in capo al datore di lavoro imponendogli, comunque, la costituzione di un posto, sia pure fittizio, né gli ha imposto di modificare la propria organizzazione d'impresa qualora il soggetto appartenente alle categorie protette non possa esservi utilmente collocato. -

Andiamo alla logica disquisizione di questa sentenza del 1990. Si dà per sottointeso che il lavoratore invalido, la dove l'azienda non lo permette, sia costretto a lavori usuranti. Cioè, come leggo, il datore di lavoro, (in questo caso parliamo dello stato, il quale fra parentesi elargisce pensioni, anche agli invalidi) non può collocare loro nelle specifiche mansioni che gli appartengono di diritto. Come dire, spendiamo miliardi per costruire attraverso nostre specifiche casse, ma non abbiamo né obblighi morali, né leggi che ci impongono di costruire con criteri confacenti per tutti, sia persone normali che invalidi, nonché handicappati. L'invalido vuole essere posto

come un vincolo morale e sociale, più che un obbligo costituzionale. Con questa premessa, di cui si sono fatti forza i vari rappresentanti di talune aziende ed pubbliche amministrazioni, si apre una strada ben più preoccupante del favoritismo, della semplice raccomandazione, del piccolo impero che ciascun direttore può creare a suo specifico arbitrio, secondo la tessera e l'appartenenza ai soliti poteri politici. Secondo una accertata credenza e morale, nonché credo religioso, che giustifica lo specifico compito di sondare il pensiero e non solo. Libertà fondamentali che devono rimanere nell'ambito specifico della vita privata. Non rispettando di comune accordo la sostanza della già citata disposizione 8, si può beneficiare della vita personale di un ignaro dipendente.

Poi, una volta oliato il meccanismo, se questi non risponde ai requisiti richiesti, se non appartiene ad una determinata fratellanza, se non ha la tessera di uno specifico sindacato, se non vota e non porta voti o benefici a un determinato partito, cui fanno riferimento per il serbatoio che consente loro quelle leve di potere e quindi i dovuti favoritismi, allora non gode e non può godere, come in apparenza la legge prescrive, di benefici e diritti. Viene semplicemente spogliato di tutti i suoi diritti, fin tanto che non decide di riappropriarsene e riacquistarli nell'indubbio mercato della politica e del malaffare. In alcuni ambiti lavorativi, dove il numero dei soggetti è elevato, la forza partitocratica fa leva su queste interpretazioni e successive applicazioni di leggi, le quali di per se sono interpretate non correttamente da colui che inizia a praticare il mobbing. Sembra che la Compagnia non debba rispondere a nessun favoritismo ed è inflessibile con i privilegi ed i privilegiati. Ecco svelata la sostanza e natura dell'inganno. Il duce del personale o dell'ufficio, può disporre come meglio crede del potere conferito lui, non per merito acquisito, ma per costanti favori di cui di volta in volta si fa carico, e che consolidano il suo potere e con esso il virtuale prestigio, assieme a quello dei suoi favoriti (naturalmente, il meccanismo della casta salvaguarda i suoi privilegi confusi con il diritto, in qualsiasi ambito lavorativo e non, in tal maniera). I meriti e i diritti, vengono aboliti in un sol blocco, ed il lavoro diviene forza e ricatto di una classe politica, che di volta in volta, consolida il potere: premiando con la prestazione del lavoro, distribuendo il carico in maniera iniqua, impari ed impropria.

Questa è la forza della politica, della sua classe dirigente, e di chi, volutamente e non, la sostiene.

Andiamo ad altra sentenza:

In tema di collocamento obbligatorio il datore di lavoro, dopo la costituzione del rapporto e dopo l'assegnazione all'invalido di mansioni compatibili con il suo stato di minorazione, non ha l'obbligo nel corso del rapporto, di reperire mansioni più leggere e compatibili con l'aggravato stato di invalidità del soggetto appartenente alle categorie protette nell'ipotesi in cui tale aggravamento lo abbia reso inidoneo alle mansioni inizialmente attribuitegli.

In questo caso vediamo più marcata la responsabilità del datore di lavoro, dopo, non prima. Cioè dopo la specifica collocazione del soggetto nel settore a lui destinato per il grado di invalidità. In questo caso a parer mio si esclude il fattore biologico di

ciascun essere vivente. Sarò ancor più chiaro, ogni essere vivente è soggetto, da quello che riteniamo normale, a quello limitato nella sue funzioni perché invalido, ad un normale deterioramento o invecchiamento. Ogni cellula tende ad avere una durata, quindi ad invecchiarsi, se posta in determinate condizioni di stress, il deterioramento e l'usura diventano più evidenti. Questo è un meccanismo che appartiene sia alle cose inanimate come le macchine, sia a quelle animate dotate di vita. La vita riconosce una durata, un invecchiamento, ed una diversa predisposizione per ciascun essere umano. Sembra che questa specifica condizione nel mondo del lavoro, non abbia ragion d'essere, si sottolinea fin all'inizio, dando per scontato, che le premesse, la durata, e le condizioni d'uso, non facciano voce in capitolo. Una pianta che produce legno, è di per sé produttiva, se vista nell'ottica di sfruttamento energetico, ma in sé raccoglie molti fondamentali principi di vita. Essa innanzitutto è comparsa prima delle specie viventi. Se posta all'ombra, o privata completamente di luce, perché lo spazio a causa di una imminente costruzione, è a lei precluso, diviene improduttiva e muore. Perché fin dall'inizio, da un probabile piano regolatore, si è privilegiato il cemento, più che la pacifica condizione di coabitazione. Si può spostare la pianta, con tutte le sue radici, in altro luogo, dove non danneggi la fattibilità dell'opera, ma renda l'una il normale prolungamento dell'altra. L'ingegnere, il geometra se non addirittura il giardiniere, e l'intero comune, penserebbero solo di tagliarla fin dalle radici, non comprendendo che la costruzione ed i suoi abitanti abbisognano di essa, e non il contrario. La pianta non abbisognerà mai del blocco di cemento che limita lo sviluppo delle sue radici e il normale concetto di vita che da essa si estende. Il cemento è una condizione dell'uomo, del quale si serve per confermare il suo stato di essere vivente, non certo per sostituirsi alla vita stessa. Si può ridurre il numero delle costruzioni, o crearle secondo principi confacenti per la vita stessa. Come è giusto provvedere ad un taglio equo della pianta quando questa diviene eccedente nelle sue normali dimensioni che potrebbero arrecare danno. La costruzione è passiva nel concetto di vita, la pianta è vita attiva.

Così per il concetto di forza lavoro non si può sacrificare la sostanza attiva per quella passiva. La vita, anche se ridotta nei suoi termini di estensione, deve rimanere nell'esercizio del suo diritto di essere in qualsiasi terreno, dove l'uomo per sua logica predatoria o di sfruttamento tende a costruire per il margine di profitto in eccesso. Questo eccesso deve essere considerato tale solo per il beneficio di pochi dei quali ne usufruiscono, a danno dei molti, anche nella costruzione della suddetta casa.

In linea di massima partendo dalla filosofia per poi approdare alla legge, possiamo dire che questa è frutto di una determinata morale. Se privata nell'estensione delle leggi, si tende a collocare il cittadino e poi giudicarlo solo per la sua forza lavoro, senza adeguatamente confrontarlo e adeguarlo all'ambiente da lui abitato. Ma oltretutto se così interpretate, qualsiasi azienda può aspirare a quella pratica antica che si chiama eugenetica o pulizia etnica, giustificata da una morale mal interpretata e mal promulgata dell'uguaglianza dei diritti a cui tutti possono e devono partecipare. Non è la mancanza dell'obbligo da parte del datore di lavoro, ma da principio la prevedibilità di intenti, a cui ognuno di noi sottostà; la legge deve rientrare anche in questa specifica finalità. Ciò significa, che per rendere una legge duratura nel tempo,

essa deve essere conforme alla diversità biologica, bisogna cioè, farsi carico di promulgare la sostanza e l'essenza di entrambe le esigenze. Rientra nella prevedibilità il meccanismo biologico e psicologico, così anche il possibile collocamento duraturo e non usurante, che di fatto esiste in ogni posto di lavoro, ma che, per diverse logiche, ottiene una diversa rilevanza morale e civile ad uso e consumo delle aziende (private e non), che sollecitano i più vulnerabili per una morale dubbia ed impari. Così volenterosi direttori diventano i più zelanti carnefici ad uso ed consumo di ordini ed interessi superiori, come la storia racconta.

*Diiedi gli ordini opportuni: arrestare i motori per evitare un incendio nell'urto, e lasciar cadere la catena zavorra, una catena di palle di bronzo, pesante circa 400 chili, che penzolava dalla prua del dirigibile, legata a una corda di canapa, la sola zavorra ormai disponibile. Ordinai a Cecioni di lasciarla cadere, e misi Zappi al suo posto al timone di quota. Era tutto quello che si poteva fare. Fu ordinato con prontezza e con la calma più assoluta. Intanto il pack si avvicinava con una velocità spaventosa. Vidi che Cecioni non riusciva a liberare la catena, e gli gridai: "Presto! Presto!". Poi, accorgendomi che il motore di sinistra, al quale era addetto Caratti, non si era ancora fermato, mi sporsi a uno sportello da quel lato, e con voce altissima che risuonò nel silenzio del pack, ripetei l'ordine: "Ferma il motore!". Sentii Mariano farvi eco da un altro sportello. In quel momento vidi che la navicella motrice di poppa si trovava a qualche decina di metri dal suolo. Rientrai. Avevo appena fatto in tempo a portarmi presso il timone di direzione, fra Malngren e Zappi, quando vidi Malngren abbandonare il volante, rivolgendosi verso di me il viso attonito. Afferrai la ruota fra le mani; ma l'aeronave non rispondeva più al comando. Vidi i massi di ghiaccio ingrandirsi e avvicinarsi sempre più. Un istante dopo urtammo. Fu uno scroscio spaventoso. Mi sentii colpire alla testa. Fui come compresso, schiacciato. Chiaramente, senza nessuna sensazione di dolore, sentii che alcune membra mi si rompevano. Poi qualche cosa che dall'alto mi riuiniva addosso mi fece cadere con la testa in giù. Istantaneamente chiusi gli occhi e con assoluta lucidità e freddezza pensai: - Tutto è finito -. Quasi pronunciai mentalmente queste parole. Erano le 10.33 del 25 maggio. Lo spaventoso avvenimento era durato soltanto due o tre minuti. ... Quando riaprii gli occhi mi trovai a giacere su un masso di ghiaccio, in mezzo a un pack infernale. Voltai lo sguardo al cielo. Il dirigibile appoppato volava via verso la mia sinistra, trasportato dal vento. Era orribilmente squarciato in corrispondenza della cabina di comando. Si vedevano pendere brandelli di tessuto, funi, pezzi di armatura. La parete di sinistra della cabina era rimasta attaccata. Notai alcune grinze sull'involucro. Sul fianco della nave ferita, mutilata, spiccavano le lettere nere: Italia. -
(U. Nobile - La tenda rossa)*

La legge deve essere modellata sull'uomo e la sua natura, nonché la sua biologia più che alla società cui egli deve asservire. C'è differenza sostanziale fra la cosa animata di vita e quella che ne è priva, ma oltretutto per sua natura tende a privare. C'è differenza fra la pianta ed il cemento di cui ognuno necessita. Ma le ragioni del secondo non possono e debbono aver ragione sulla condizioni indispensabile della prima. Ciò significa, che le esigenze del progresso non debbono mai prevaricare le leggi dell'uomo. Se ciò avviene è inevitabile una nuova dimensione di pensiero (totalitario), e con esso di concezione della vita. La legge deve assicurare questo equilibrio, che io chiamo democratico.

Un conto è il progresso e un conto l'evoluzione, la psicologia, la biologia, di ogni singolo essere vivente. Ciò sta a significare, che se la legge risulta antiquata o inadatta, lo stato che la promulga con i suoi rappresentanti a tutelarla e farla rispettare, deve tener conto di molti fattori.

Nel caso specifico dell'invalido, ma anche e solo il normale essere umano, che si accinge ad un qualsiasi lavoro usurante o meno, deve avere il suo diritto, la sua dignità. Dal muratore, al manovale, all'impiegato, al direttore. Dal basso e poi

progressivamente salendo verso l'alto, bisogna conseguire i risultati, non solo tenendo conto della produzione, del mercato, dell'economia, ma anche delle esigenze dei singoli esseri viventi che vivono nella quotidianità.

Sono convinto della superiorità della filosofia, dove il diritto, la costituzione, la legge, devono tornare a modellare i loro principi. Taluni 'principi' morali, che andiamo a rileggere, ci colgono come lampi di pura democrazia. È falso che taluni precetti appartenenti all'odierna morale, sarebbero i veri ispiratori di 'principi' di diritto ed uguaglianza. Quanto benessere potrebbe apportare il cristianesimo, che di fatto è tradotto in termini pratici, è solo una potente lobby, che asseconda gli interessi, non solo di natura morale, ma fini ed intenti politici affini al potere. Fra morale e politica, fra filosofia e religione, corre un abisso. La filosofia è un principio a cui il singolo piega e riconosce la propria ragione, e riconosce gli altri attraverso sé stesso, il motivo di tale vincolo è superiore ad una supposta credenza. La religione è un vincolo morale, a cui spesso non si crede. Ma si conviene alle presunte verità, per un vincolo di interesse (uno dei tanti esempi, ma i casi possono essere innumerevoli). Che talvolta nelle sue manifestazioni diventa elitaria, rispetto al preconetto di un principio pagano vero e più duraturo, di cui troppo spesso non si riconosce la genesi (questo dire per ciò che concerne la nostra specifica cultura, preciso e prevengo interventi manipolatori ed interpretativi, anche perché talune forme di religione provengono da un più lontano mondo animistico e non solo, poi divennero dogmi e mitologie religiose. Scaturite però dalla natura del pensiero e della filosofia appunto). Questo è molto importante, perché nella storia spesso il cristianesimo ha commesso degli errori imperdonabili, per la sua nuova morale. Ora abbiamo un cristianesimo degenerato, che cerca di appellarsi alle ragioni di gruppo sotto una bandiera unica della chiesa dove di volta in volta pesca idee e concetti da principi appartenenti ad un'altra sfera di cultura, non riconoscendo poi, determinate fonti. Tutto ciò per dire, che nelle navi, come quella dove ho prestato il mio umile servizio, ho visto inferni e paradisi. Rossi uomini, abitare nei gironi peggiori dell'inferno dantesco. Neri abiti talari, le sfere alte del paradiso. Poi il purgatorio, di tutte quelle anime che secondo la forza delle acque ed l'Achab di turno, oscillano fra uno dei due poli, rimanendo sempre nel purgatorio del compromesso della loro morale. Barattata di volta in volta, nel teatro della politica. Non ci sono riconoscimenti o meriti, anche per il lavoro svolto nella sfera personale, per la morale appunto a cui si appartiene. La legge, il diritto, l'uguaglianza, sono concetti morti o mai esistiti, si perde tutto in questo fosco teatro, che tutto sacrifica per il concetto di lavoro. Ognuno pensa alla propria sopravvivenza per meglio uscire incolume dalla bufera di ogni giorno. Perché ogni giorno è bufera, e così deve essere, per il piacere degli interessi altrui.

Noi siamo solo contorno.

(Pietro Autier, Storia di un eretico)

